

La spiritualità di Francesco e Chiara dà una forte motivazione alla famiglia Francescana perchè essa venga sempre più profondamente coinvolta nello sforzo di confrontarsi con la crisi ambientale che stiamo vivendo. Questo opuscolo vuole aiutarci a comprendere la situazione in cui noi viviamo. La nostra spiritualità ci ricorda l'imperativo morale di affrontare la crisi che minaccia il nostro pianeta e tutti i suoi abitanti.

La tradizione Francescoclariana richiama ad una particolare preoccupazione e responsabilità nei confronti della nostra madre Terra e di tutto il Creato, e questo scaturisce dal desiderio di seguire le orme di Francesco e Chiara. Francesco è stato dichiarato patrono dell'ambiente da papa Giovanni Paolo II nel 1979 per una ragione ben precisa. Egli non si è trovato a confrontarsi con le domande con cui ci confrontiamo noi e l'ambiente ai suoi tempi non doveva affrontare le stesse minacce globali. Ma il suo approccio al mondo e il suo rapporto con la natura ci orientano nella giusta direzione.

### **S. Francesco di Assisi**

A differenza della spiritualità comune del suo tempo, Francesco non separava il mondo spirituale da quello materiale e lui, certamente, non svalutava quello materiale come se fosse senza dio. Egli vedeva il mondo, la terra ed ogni cosa in natura come creazione di Dio e luogo dell'incarnazione, presenza di Dio. Riferendoci a tutto ciò che ci circonda come alla Creazione aggiunge una dimensione sacra alla nostra riflessione sull'ambiente. Francesco si rapportava a tutte le cose create, animate o inanimate, con grande rispetto e cercava di essere ad esse sottomesso. Questo atteggiamento era diverso da una spiritualità che vede gli esseri umani quali dominatori della terra. Francesco non vede gli esseri umani sovrastare o sottostare il resto della natura. Egli li vedeva come co-creature di Dio, come fratelli e sorelle di tutte le creature. Egli, al termine della sua vita, ha espresso la sua spiritualità in modo unico e poetico nel suo *Cantico delle Creature* ( vedi <http://www.appleseeds.org/canticle.htm>) . Il cantico non loda Dio per il Creato. Francesco non sta a fianco alla natura per ringraziare Dio per la natura. Piuttosto egli è inserito nella comunità delle creature e, in quanto parte di questa comunità, loda Dio quale sorgente di vita , di tutti i tipi di vita, e del Creato intero. La lode di Dio da parte delle creature consiste nel loro essere ciò che esse sono, nel divenire ciò per cui esse sono state create.

Questo è ciò che differenzia la spiritualità di Francesco dalla preoccupazione per l'ambiente che si confronta soltanto con il futuro dell'umanità. Per Francesco la protezione dell'ambiente nasce da un profondo rispetto per e dalla coscienza di una solidarietà intima ed interiore con tutto ciò che Dio ha creato. Francesco era a conoscenza dell'unità dell'intero cosmo. S. Paolo affermava che la comunità dei Cristiani forma il corpo di Cristo, che le gioie e le sofferenze di ciascun membro, individualmente, contribuisce al benessere e alla sofferenza dell'intero corpo ( cf. 1 Cor 12:12-31; Col 1:18; 2:18-20; Ef. 1:22-23; 3:19; 4:13). Per Francesco la stessa verità si applica al cosmo intero. Oggi possiamo avere la conferma della verità della sua visione leggendo i rapporti scientifici. Una distruzione in una parte del mondo porta sofferenze al modo intero.

Il rispetto e la solidarietà di Francesco verso le creature sono manifesti in atteggiamenti interiori e pratici di obbedienza. L'impegno a consegnare tutto di sé a Dio attraverso la mediazione di un fratello, significato dal voto religioso di obbedienza, viene esteso da Francesco alla soggezione ad ogni uomo e agli animali, domestici o feroci che siano. Egli motiva teologicamente tale sottomissione: obbedendo alle creature, si obbedisce al Creatore da cui esse provengono e che permette a ciascuna di essere, agire ed esprimere le proprie necessità.

Francesco nutre stima e affetto per le creature anche perché esse rispondono positivamente alla volontà divina inscritta nella natura stessa, adempiono fedelmente il compito loro affidato. In questo senso la relazione con i singoli membri dell'universale 'comunità di vita' aiuta l'uomo e la donna ad essere più 'umani', in quanto gli esseri creati li sollecitano a portare a compimento la peculiare vocazione ricevuta, così come essi fanno, ciascuno secondo la propria specie.

Per questa ragione Francesco cerca di mettersi 'nei panni' delle creature, di comprenderne le esigenze vitali. Il suo è un atteggiamento di profonda empatia, che lo spinge a ricercare i modi idonei affinché sia tutelato o ricostruito l'ambiente consono allo sviluppo di ogni vivente. Potremmo trovare qui suggerito non solo il rispetto per la singola creatura, ma l'invito a prendersi cura dell'*habitat*, a salvaguardare l'integrità dell'ecosistema, garantendo le interrelazioni che ne assicurano la sopravvivenza.

La rivalità, la ricerca di prevaricare e dominare non hanno senso. L'essere umano e le altre creature sono fatti per sollecitarsi e aiutarsi a vicenda a realizzare quel bene per cui Dio li ha creati. Senza le creature non possiamo vivere, dice Francesco.

Dove non si percepisce minaccia, non c'è paura. Vediamo che le creature obbediscono a Francesco perché egli sta loro di fronte disarmato, non cerca di assicurarsi un personale tornaconto nel trattare con esse, ma persegue piuttosto la promozione della loro vita, non esitando a rischiare di pagare nella sua carne il prezzo di tale promozione e liberazione. E' quanto accade, in modi differenti, con il lupo a Gubbio o con gli agnelli nelle Marche... Francesco dà prova di rapporti riconciliati e riconcilianti, armonizzati nell'obbedienza reciproca, in cui l'uno mette l'altro nella possibilità di essere se stesso e di lodare Dio. Vince sempre l'amicizia, fino alla delicatezza, come nel caso di 'fratello fuoco' che, usato per cauterizzare gli occhi, non reca dolore esaudendo l'implorazione dell'ammalato e prostrato Francesco.

## **S. Chiara di Assisi**

Anche Chiara d'Assisi ci offre una prospettiva e un incoraggiamento grazie alla sua sensibilità e alla sua relazione di fede con l'«altissimo bon Signore» e con «tutte le sue creature», muovendo i suoi passi nella stessa via percorsa da Francesco.

Chi è Chiara, se non la «*pianticella* del beatissimo padre Francesco»? Così ella stessa si definisce, vedendo in Francesco sia l'agricoltore che l'ha piantata e coltivata – grazie al quale, cioè, ha trovato il suo ambiente vitale – sia la radice da cui trae nutrimento. Nessun problema, per Chiara, a paragonarsi ad una creatura vegetale! Con la stessa naturalezza, Francesco riconobbe se stesso nella gallina che aveva sognato e i frati nei pulcini che l'attorniavano.

Lo sguardo di Chiara sul creato non è dall'alto in basso, ma da "sorella". E' uno sguardo di stima, simpatia, solidarietà, uno sguardo che suppone un modo di relazionarsi che rispetta e promuove. Chiara invita le sorelle a *guardare* ciò che vive loro attorno: *vedano*, cioè si riconoscano in una relazione con *gli alberi, gli uomini e le altre creature* che è *vitale* – c'è un reciproco dare e ricevere le condizioni e i mezzi per sostenersi nell'esistenza, tutti insieme partecipi del dono della vita – e perciò deve essere *autentica* – ogni creatura va considerata e accolta nella sua unicità. Nessuna appropriazione, dunque, ma la gioiosa celebrazione della vita che garantisce l'integrità di ciascun vivente nei suoi propri ritmi stagionali fatti di fiori, foglie, frutti, nei mesi, negli anni... Né forzature

né violenze sulla natura nei suoi cicli vitali; occorre fare attenzione, vedere, ascoltare imparando a sintonizzare il respiro e il battito del cuore per custodire, insieme, l'armonia della comunità universale.

Chiara indica nella lode il mezzo idoneo per impostare relazioni corrette con le altre creature, una lode esplicita che si unisce a quella che già abita ogni vivente per il semplice fatto che esiste, che ha ricevuto il Soffio creatore. Il bello e il buono è in ciascuno e la lode, «principio ecologico della divinità» (W. Wink), lo porta alla luce. Consapevole e grata per il proprio posto nel cosmo, Chiara è contenta che l'albero sia albero, che l'uomo sia uomo, che ogni creatura sia ciò che è!

Vissuta per 42 anni nel monastero di San Damiano, Chiara combatté fino ai suoi ultimi giorni per il «Privilegio della povertà», per non essere costretta ad accettare possedimenti da cui ricevere rendite che assicurassero alla comunità il sostentamento. Il suo rapporto con la terra appare in termini che oggi qualificheremmo 'sostenibili'. Nel Testamento ella raccomanda che le sorelle non acquistino o non accettino terreno «se non in quella quantità che esigesse l'estrema necessità di un orto per coltivarvi degli erbaggi». La terra è la *sorella e madre che ci sostiene et governa*; perciò non va sfruttata per fini diversi determinati dall'egoismo e dall'egocentrismo umano. E così Chiara prevede che, se la quantità del terreno che tutela l'isolamento necessario del monastero è superiore a quella necessaria come orto, la parte eccedente sia lasciata incolta. Non la ricerca della massima utilità economica, dunque, ma la libera convivenza di creature chiamate, ciascuna secondo la propria specie, a lodare l'unico Creatore.

In sintesi, come ricordavano i Ministri generali della Famiglia Francescana nella lettera *Nello spirito di Assisi*, «il rapporto tra l'uomo e la natura secondo il disegno di Dio ritrovato e proclamato da Francesco» (e vorremmo aggiungere da Chiara), è un rapporto di «uso e non appropriazione, rispetto e non sfruttamento».

Nel 1989 Giovanni Paolo II invitava i giovani radunati in Germania a dire di sì alla vita, a tutte le cose viventi e alla natura, sottolineando che un tale atteggiamento avrebbe unito tutte le persone di buona volontà nella cura e nella protezione dell'ambiente e di tutti i valori naturali. Noi abbiamo un destino comune e troviamo in Dio il completamento e la nostra fine quale "un nuovo cielo ed una nuova terra" Quando noi viviamo in modo tale da rispettare tutte le creature e che ci rende consci dell'unità di tutta la creazione, allora non possiamo rimanere indifferenti all'impronta ambientale che ci lasciamo alle spalle.

Il racconto biblico del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci che ha permesso di sfamare 5000 persone può darci il coraggio necessario per affrontare la crisi odierna. I discepoli guardavano al grande numero di persone in modo molto simile a come noi oggi guardiamo alla situazione ambientale. Come si poteva soddisfare un così grande moltitudine con così poco? Che cosa si può fare? Era per questa ragione che i discepoli volevano mandare via la folla. Ma Gesù li ha posti di fronte alle loro responsabilità. Ha chiesto solo cosa ci fosse disponibile ed ha sottolineato cosa essi potevano fare. Solo allora il miracolo della moltiplicazione si è reso possibile. Lo stesso miracolo può avvenire in risposta a questa sfida ambientale. Dobbiamo capire la situazione e iniziare da ciò che è possibile. Dobbiamo incoraggiare gli altri a fare altrettanto. Questo ci consentirà di realizzare un movimento verso soluzioni condivise della crisi: la perseveranza e la fedeltà al compito ci condurranno al successo.